

I ricordi del popolare showman che con il comico toscano girò il «Pap'occhio». E con loro c'era anche Scorsese...

ROMA. «Benigni? Cosa posso dirti, io ormai lo guardo con affetto quasi paterno...». La voce al telefono è allegra, divertita; Renzo Arbore e Roberto Benigni si conoscono da così tanti anni, che per Arbore deve essere quasi come parlare di un parente. Lo intercettiamo mentre torna a Roma, reduce da Montecarlo, dove con la sua Orchestra Italiana ha chiuso il gala per il Gran Premio automobilistico. Serata di grande mondanità, con il principe Ranieri di Monaco, Sylvester Stallone, Alain Delon, Hugh Grant fra il pubblico; insomma, non molto da invidiare all'altra grande soirée che si teneva, più o meno nello stesso momento, un po' di chilometri più in là, sulla Croisette di Cannes. Dove l'amico Benigni stava trionfando.

Pensare che ai tempi dell'«Altra Domenica» in tv gli faceva fare proprio il critico cinematografico...

«Non solo, ma una volta facemmo addirittura una sua finta corrispondenza dal festival di Cannes, nel giardino di casa mia! Benigni fingeva di trovarsi in un bellissimo giardino della Croisette, tra le palme, mentre alle sue spalle si vedeva sfrecciare il traffico romano... Lui ogni tanto sparava una parola in francese e raccontava di aver incontrato tutti i più grandi registi di allora: anche Woody Allen, che era il massimo del cinema comico colto ed intellettuale, ma che alla classica domanda di Benigni sull'Italia gli rispondeva: Italia? Spaghetti!».

Cosa l'aveva attratto di lui? «Ricordo che a quei tempi non c'era in giro un comico toscano, eravamo ben lontani da Pieraccioni e dagli altri che ora dominano il mercato. L'unico in realtà era un nordico: Raimondo Vianello, che aveva in repertorio questa gag del cameraman toscano, bellissima, ma a quell'epoca non la faceva più. E così quando trovai Benigni mi avventai su di lui, mi piaceva la sua comicità così vispa, così acuta, sottile, non volgare anche quando usava le parolacce, davvero toscane!».

Che non risparmiava neppure abbracci e assalti carnali... «Già, lui lo sa di avere un che di animale! E mi fa un immenso piacere vederlo scodinzolare per la felicità sul palcoscenico. Mi fa piacere che il suo film abbia avuto questo



# Roberto un inviato molto speciale

## Arbore: «Quando Cannes era un set nel mio giardino»

riconoscimento perché è riuscito in un'impresa difficilissima, quella di mescolare il sorriso alla tragedia. E infine mi fa piacere perché con lui viene premiata l'Italia vispa, non quella, come dire, un po' sonnolenta, e anche un po' vile, furba, che un tempo portavamo».

Un'Italia diversa?

«Sì, anche l'altro giorno a Torino parlavo di *discrasia* tra l'immagine che gli italiani hanno di se stessi

e quella che hanno di noi all'estero. Da questo punto di vista, il premio a Benigni è un preziosissimo tassello nella costruzione di una nuova immagine dell'Italia, più vispa che furba e arrangiana, un'immagine portata avanti in primis dalla cultura, ma anche dallo sport, e in fondo anche dalla politica, che ha fatto grandissimi passi in avanti. Io ho fatto mio, per Rai International, lo slo-

gan «Italians do it better». Gli italiani lo fanno meglio: lo slogan si riferiva al sesso, ma noi dovremmo estenderlo a tutto, alla cultura, all'arte, a Pavarotti come ai campioni di sci, ai nostri chef come agli stilisti di moda. Dobbiamo imparare a coniugare le nostre caratteristiche migliori e non ripudiare stupidamente certe tradizioni per puro pregiudizio: odiare la mafia è giusto e doveroso, ma odiare la pizza, perché la si ritiene un luogo comune dell'Italia, è stupido».

Il premio a Benigni è anche, come molti hanno scritto, il trionfo del giullare.



Roberto Benigni con Renzo Arbore ne «Il Pap'occhio». In basso una scena dal film premiato a Cannes «La vita è bella»

«Mi fa piacere vedere Roberto scodinzolare sui palchi per la felicità! Con lui ha vinto l'Italia vispa, ha vinto il diritto al sorriso».

«Il suo trionfo ed anche la sua rivincita, il suo riscatto, perché il giullare è sempre stato visto con sospetto, e considerato di secondo piano rispetto al dramma. Oggi invece l'umorismo e la comicità sono la merce più preziosa, perché ci aiutano a vivere. Ha vinto il diritto al sorriso».

Che augurio farebbe a Benigni dopo questa vittoria?

«Roberto ha molto talento anche per la musica; ecco, io gli augurerei di girare la prossima volta un musical, perché un bel musical gli manca!».

Potreste farlo insieme?

«In realtà l'abbiamo già fatto, ben diciotto anni fa. Benigni era il prota-

gonista del mio primo film, *Il Pap'occhio*, dove c'era questo attore soscia di Wojtyła che ci scritturava tutti per inaugurare la tv vaticana. E pensa un po', in una partecina c'era anche Martin Scorsese, che all'epoca era ancora sposato con Isabella Rossellini: faceva la parte del nostro regista tv».

Cosa ne è stato del «Pap'occhio»?

«Rimase poco nelle sale, eppure riuscì a fare il quinto incasso della stagione. Fu ritirato per le accuse di vilipendio alla religione, ma poi fu amnistiato, e il paradosso è che oggi, se volessimo farlo uscire nelle sale dovremmo prima subire un nuovo processo; ma non è stato dimenticato, infatti la prossima settimana sarò a Sanremo ospite di un festival tutto su musical che dedicherà un'intera giornata al *Pap'occhio*».

Alba Solaro

### IL CASO

I favorevoli e i contrari all'indomani della premiazione

## Il piccolo miracolo che ha fatto discutere

Da «Le Monde» a «Il foglio», ovvero dalla polemica culturale «negazionista» alla falsa polemica politica.

ROMA. *La vita è bella* il giorno dopo. Dopo che Roberto Benigni si è portato a casa la vittoria morale di questa edizione di Cannes '98, oltre, ovviamente, al Gran premio della giuria. Una vittoria «sudata» viene da dire oggi. E già perché *La vita è bella* da quando ha visto la luce delle sale, a parte il giudizio positivo quasi unanime della critica, di polemiche (politiche?) e accuse se ne è tirate dietro davvero tante. Da una parte coloro che gridavano allo scandalo per aver trattato in chiave comica un tema così drammatico come l'Olocausto, dall'altro quanti hanno voluto riconoscere in Benigni il simbolo del «consenso ulivista» e per cui un bersaglio contro il quale sparare (vedi le strociature quotidiane de *il foglio* di Giuliano Ferrara, a cui ha dato il la Pierangelo Buttafuoco). Oltre alla solenne bocciatura, da sinistra, di Goffredo Fofi («un filmetto», «la parte sul lager è quanto di più superficiale si sia mai vi-

sto») e ancora di Valerio Caprara de *Il Mattino*. Fino all'ormai celebre accusa di «negazionismo» di *Le monde*, ormai sotterrata anche in Francia.

Oggi che Benigni è diventato un po' il simbolo di questa cosiddetta «primavera del cinema italiano», e badate bene la definizione è dello stesso *Le monde*, cosa pensano i «detrattori» del comico toscano? «Non è per mettere le mani avanti, ma io non ho mai detto che *La vita è bella* fosse un film orrendo, l'ho definito una cosetta, una pellicola così così», dice Valerio Caprara de *Il Mattino* - e comunque della sua vittoria sono felicissimo, per almeno tre motivi». Quali? «Prima di tutto perché ha subissato la poetica vecchia e retorica di Anghelopoulos, un cineasta da «cineserra». Poi perché ha demolito Moretti e Martone, questi sì poeticamente pericolosi». Perché? «Lo spiego venendo al terzo punto: piaccia tanto o poco, nel film di Benigni

c'è il trionfo di un cinema vitale in grado di parlare con gli spettatori e con la grande industria. Così finalmente si finirà di contrapporre gli autori, Martone, Moretti ne sono un esempio, ai grandi successi di cassetta stile *Titanic*. E si smetterà di vedere i produttori come capitalisti malvagi. Insomma, Benigni di solito prende in braccio Veltroni, stavolta si è prostrato ai piedi di Martin Scorsese: è davvero un bel passo avanti».

E la destra, quella che ha bocciato il «giullare» toscano in contrapposizione al coro osannante della critica «ulivista»? «Oh la mia è stata una «critica daidasta» - confessa divertito Pierangelo Buttafuoco - è stata una stroncatura *a priori*, senza aver visto il film. Ogni giorno su *il foglio* sono apparse delle recensioni negative scritte da vari intellettuali, e via così per parecchio tempo. A conclusione del ciclo abbiamo pubblicato *La favola di Natale* di Giovanni Guareschi, un testo au-

tobiografico in cui si racconta la stessa storia de *La vita è bella*: un soldato italiano finito in un lager nazista insieme al figlio. Ma poi, alla fine, abbiamo capito che il Governo tifava per Moretti e non per Benigni e così abbiamo lasciato perdere...». Nessun pentimento oggi per questa, diciamo così, querelle? «Certo che no! È stata una polemica bellissima. Anzi aspettiamo il prossimo film per farne una identica!».

Così in Italia. E in Francia? «Devo confessare - spiega Marcelle Padovani, corrispondente in Italia per il *Nouvel observateur* - che in principio ho temuto la reazione della comunità ebraica francese. Ma non tanto perché si affrontava in chiave umoristica la realtà dei lager, quanto piuttosto per il primo tempo del film in cui si presenta un personaggio intelligente, pronto, ma che non si impegna politicamente per contrastare quell'orrore». Dall'accusa di «negazionismo» alle ovazioni



del pubblico a Cannes. Cosa pensa abbia fatto cambiare giudizio su *La vita è bella*? «Credo che la Francia sia stata sensibile all'impegno che Benigni ha messo per sostenere il suo film. Davvero ce l'ha messa tutta. Si è presentato come una persona gentile, simpatica, disponibile. E la Francia è rimasta conquistata dal suo perso-

naggio».

Adesso, passate le polemiche, *La vita è bella* si appresta a fare il giro del mondo. E superato anche il temuto giudizio della stampa israelitica («Benigni ha fatto un piccolo miracolo») il film arriverà presto anche a Gerusalemme.

Gabriella Gallozzi



### IL QUOTIDIANO

## Per «Libé» la Palma è triste

DALL'INVIATA

CANNES. «Anghelopoulos, *la Palme dort*», titola *Liberation* con arditto gioco di parole. E se la Palma dorme anche Cannes non sembra sveglissima. Finalmente semideserta dopo due settimane di ressa e di euforia collettiva, se la prende comoda in attesa di un meno divistico congresso internazionale di profumieri. Martin Scorsese è ripartito all'alba per New York imponendo il voto del silenzio anche al resto della giuria, Benigni, la star del gran finale, si è riprecipitato sul set di *Asterix*, nei pressi di Parigi. E, sulla Croisette, è rimasto solo John Turturro che fa placidamente shopping con la moglie. Ma intanto si leggono i commenti sui *palmarès*. Certo meno trionfali di quelli della stampa italiana. A volte incuriositi dalla strabordante vitalità di Benigni, a volte scettici. In un caso, quello di *Libé*, del tutto negativi. È deluso da un verdetto conservatore, il quotidiano. E poco tenero anche col nostro giullare, che ha troppo movimentato la chiusura del festival. «Il premio alla *Vita è bella* va al cinema italiano, da lungo tempo ignorato, e alla commedia popolare, visto l'enorme successo del film in Italia. Mentre il numero di entusiasmo dell'attore è stato all'altezza della sua reputazione: esuberante ma un po' estenuante».

È piaciuto, invece, alla redazione di *Nice Matin* lo show pirotecnico di Benignaccio, documentato con grandi foto a colori sotto il titolo «Forza Roberto!». Benigni è paragonato a Zorro, descritto come un clown allegramente triste che ha ravvivato una cerimonia per il resto fredda. Una specie di anticipo sulla Coppa del mondo.

Un verdetto eclettico, quello di Scorsese e soci, secondo *Le Figaro*: «che rende omaggio al classicismo e alla modernità, alla serietà e alla stravaganza». Mentre il critico, Claude Baignères, definisce *La vita è bella* «potente, intelligente, irresistibile». Più distaccato *France Soir*, che non considera il film di Benigni un capolavoro ma riconosce che ha ricevuto la Palma dell'amore del pubblico. «Pazzo e ubriaco di gioia in scena, Benigni si è letteralmente gettato ai piedi di Scorsese per ringraziarlo. Quindi ha abbracciato i giurati uno per uno. Un po' eccessivo ma sicuramente il momento più bello della serata».

Infine una bocciatura inglese. Il *Times* giudica Roberto «un rumoroso buffone» e ritiene «un affare troppo delicato strappare il riso dalle tenaglie della morte». Di fronte a un film «mai veramente comico e non troppo ben diretto, il critico è rimasto con gli occhi asciutti». Meglio l'arte maestra di Anghelopoulos.

E, a proposito di Anghelopoulos, c'è chi dice che debba la Palma a pressioni di Jacob sulla giuria, chi vede in Chiara Mastroianni la paladina di un film esplicitamente dedicato a suo padre. Ma sono solo voci. Nessun giurato ha fiutato. Si sa però che l'ultima riunione si è svolta in una villa di Nizza dove il gruppo è rimasto per circa sette ore. E Sigourney Weaver si è lasciata sfuggire un paio di frasi: «Su Benigni c'è stata una discussione serena. La Palma a *L'eternità* e *un giorno* è un atto di giustizia». Ora, si dice, Scorsese e Benigni lavoreranno insieme.

Cristiana Paternò